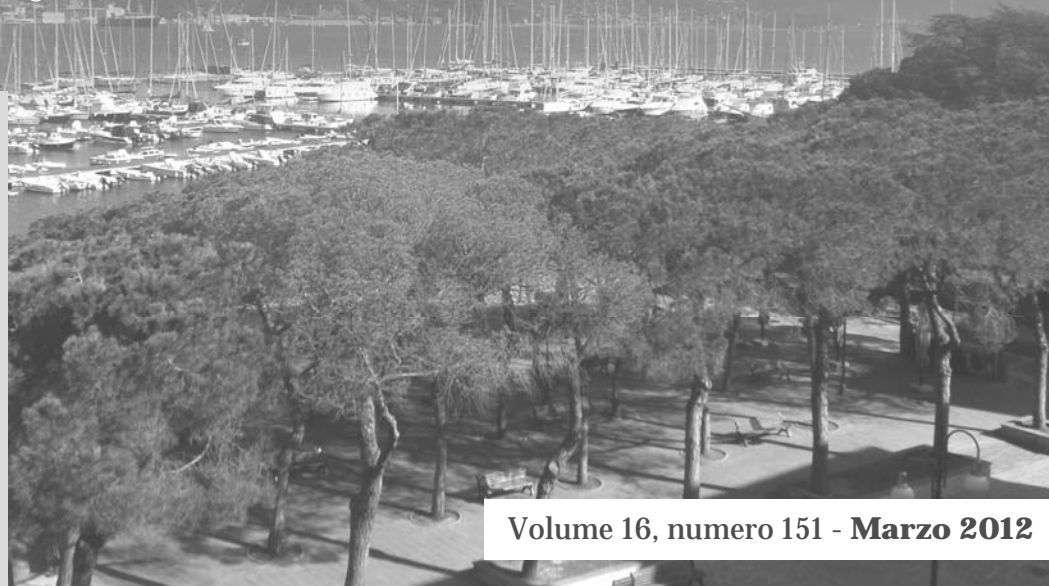


Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 16, numero 151 - Marzo 2012

Sommario



- 2 Resoconto 2011
- 3 Fatti concreti e tangibili di solidarietà
- 4 Il tempo, l'orologio della vita
Il mio 11 Settembre 2001
- 5 Un Paese chiamato Italia
Leselase, la "mia" piccola etiope
- 6 Lo scatto: rispetto le tradizioni!
- 7 Oggetti, senso estetico e sentimenti
Prime fasi del dopoguerra
- 8 Sand Creek, 147 anni di vergogna
americana
- 9 Shoa: testimonianza per le scuole
di Chiavari
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... boh!
- 11 Pro Loco: avanti tutta a tutta salute
Il Museo Diocesano della Spezia
- 12 Borgata: la nostra festa in maschera
- 13 Fezzanese: 2005, una grande squadra
juniores
- 14 Il merito vero / Sapienza o bricolage?
/ Ciao Bea! / Conosciamo...
- 15 Cinema, musica e lettura
... e di seguito Wanted e Mini-Bang

Quantomeno il dubbio

Damit, un ragazzo algerino, ha incrociato per un attimo Lorenzo, lo ha fissato in faccia e gli urlato contro: "Sei troppo bianco, sembri scolorito, ma non starai mica male? Ti serve un aiuto?"

Fabrizio, un ragazzo gay, che ama profondamente il proprio compagno (ma qui non si può sposare!), per telefono ha rimbeccato il suo amico Giovanni eterosessuale: "Ma perché devi far soffrire così tanto la tua povera moglie e i tuoi figli con tutte le tue tresche... e metti una volta la testa a posto e ama veramente la tua famiglia... sennò, ciccia... piuttosto separati!" (infatti quello sì che si può fare qui, anche facilmente!).

Don Giuseppe, parroco di 53 anni, ha rifiutato di dar la comunione ad una donna che ha voluto ricorrere all'aborto a seguito di una violenza subita ed il giorno dopo si è recato a cospetto dell'Ammiraglio Marrone a benedire, con la luce di Dio, la nuova incredibile gigantesca portaerei da guerra.

Enrico, giovane studente fiorentino e volontario di una nota associazione, è stato colto in flagrante dalle forze dell'ordine mentre si fumava della marijuana ed è stato portato in carcere; Jonathan, noto dirigente di una società famosa, dopo aver fatto sia fallire la sua società che mandato in malora tutti i suoi creditori ed i suoi sottoposti con diverse frodi, gli è stata concessa una ricca buonuscita.

Alice non può assolutamente cucinare le cicale vive, le fanno troppo pena, cosparse di un bel sugo e morte stecchite le preferisce, d'altronde ha un altro sapore la pietà ed è per quello che di quelle morte ne va matta.

Mesquin ha proclamato guerra contro lo stato del "Nonsoche", perché parrebbe che lì sotto stiano segretamente costruendo la nuova atomica; l'opinione pubblica è con lui, d'altronde il popolo nonsocheiano è famoso per la propria feroce crudeltà: considera la mucca sacra perché strumento da lavoro, mentre la donna la fa girare con i veli e vergognosamente le nega le pari opportunità. Dalle parti di Mesquin le donne girano senza veli (ci mancherebbe!), nel senso che le trovi come mamma le ha fatte anche nelle pubblicità dove pubblicizzano i libri di scuola e per tutte esistono le pari opportunità, a seconda del tailleur... ah, così per dover di cronaca, la contraerea di Mesquin ha sganciato l'atomica per togliersi il pensiero, però ha precisato che era meno atomica di quella che stavano progettando i nonsocheniani.

Filippo, politico di lunga data, proclama: "Bisogna alzare l'età delle pensioni di chi lavora (così si mette al sicuro, infatti ha palesato l'esclusione di quella dei politici), perché sennò rischiamo il collasso!". Marta, impiegata, ha cinquant'anni e la direzione della sua azienda se ne vuole liberare, perché è lenta con i sistemi informatici e non hanno assolutamente voglia di farle fare dei corsi di aggiornamento... il direttore, Roberto, ha tuonato: "Largo ai giovani!"

Carmelo, onesto risparmiatore, si è recato in banca, smarrito, arrabbiato, deluso. La sua banca gli ha ipotecato la casa, poiché non riusciva a pagare un mutuo che gli chiedeva di versare alla fine di 30 anni un interesse pari al 70% del capitale richiesto; ha contattato Juan, uno strozzino, ed ha rivalutato la figura dello strozzino.

Questi casi da me citati sono opera della mia fantasia oppure stralci di fatti realmente accaduti? Sapete qual è la cosa che mi rattrista di più? Che sono dannatamente certo che ci sarà esitazione nel rispondere, quantomeno il dubbio...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Viola & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella

Resoconto anno 2011

	SPESE REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESE SPEDIZIONE	SPESE ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESE MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 153,77	€ 113,05	€ 2.618,44	€ 2.885,26	€ 245,00	€ 105,00	€ 1.946,48	€ 2.296,48	-€ 588,78
MARZO	€ 153,77	€ 119,05	€ 1.050,00	€ 1.322,82	€ 270,00	€ 220,00	€ 60,00	€ 550,00	-€ 772,82
APRILE	€ 152,00	€ 118,32	€ 250,00	€ 520,32	€ 275,00	€ 20,00	€ 20,00	€ 315,00	-€ 205,32
MAGGIO	€ 154,00	€ 119,14	€ 0,00	€ 273,14	€ 270,00	€ 30,00	€ 15,00	€ 315,00	€ 41,86
GIUGNO	€ 152,76	€ 120,47	€ 0,00	€ 273,23	€ 295,00	€ 60,00	€ 0,00	€ 355,00	€ 81,77
LUGLIO/AGOSTO	€ 152,76	€ 118,97	€ 0,00	€ 271,73	€ 255,00	€ 160,00	€ 0,00	€ 415,00	€ 143,27
SETTEMBRE	€ 154,00	€ 118,10	€ 0,00	€ 272,10	€ 255,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 255,00	-€ 17,10
OTTOBRE	€ 155,78	€ 102,62	€ 0,00	€ 258,40	€ 260,00	€ 20,00	€ 5,00	€ 285,00	€ 26,60
NOVEMBRE	€ 155,78	€ 110,12	€ 0,00	€ 265,90	€ 290,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 290,00	€ 24,10
DICEMBRE	€ 151,76	€ 118,74	€ 70,00	€ 340,50	€ 285,00	€ 100,00	€ 14,40	€ 399,40	€ 58,90
TOTALE	€ 1.536,38	€ 1.158,57	€ 3.988,44	€ 6.683,40	€ 2.700,00	€ 715,00	€ 2.060,88	€ 5.475,88	-€ 1.207,52

Delta Il Contenitore	€ 1.163,62
Delta Spedizioni	-€ 443,57

DISTRIBUZIONE	
Entrate Parrocchia	€ 1.935,57
Entrate esercenti	€ 764,43

DISPONIBILITÀ LIQUIDE AL 31/12/11	
Conto corrente postale	€ 1.539,51
Contanti	€ 1.228,50
RIMANENZA ANNO 2011	€ 2.768,01

Nella prima parte di questo nostro articolo di supporto al prospetto economico qui sopra inserito, ci limiteremo a trascrivere ed integrare quanto già abbiamo scritto negli scorsi anni, per meglio farvi comprendere i numeri del nostro "Contenitore"; tale necessità, ovviamente, risulta per noi essere un atto di profonda trasparenza nei confronti di chi da quindici anni permette a questo unito gruppo di persone di versare ogni proprio sforzo verso persone meno fortunate di noi.

Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, mentre la seconda, grigia chiara, indica tutte le nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere "utili", bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di solidarietà tutto ciò che introitiamo (infatti già nei primi due/tre mesi del 2012 andremo a versare un totale di 1.500,00 a favore di tre dei nostri progetti di solidarietà).

Il valore "Delta Il Contenitore" indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri distribuiti nel territorio, mentre "Delta Spedizioni" è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

Nelle "entrate distribuzione" vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Parrocchia e quelle tramite gli esercenti.

Da un'ulteriore analisi fatta sui nostri dati e come già accaduto nell'anno 2010, emerge che il totale delle offerte ricavate con la di-

stribuzione dei numeri presso gli esercenti, riesce a coprire per un soffio il costo di realizzazione del nostro giornalino (1,00 € a copia); per il discorso dei numeri spediti (che sono circa una cinquantina!) quest'anno abbiamo toccato il picco negativo, tanto che su ogni numero che spediamo perdiamo più di 1,00 €, senza contare che quelli che donano a distanza sono sempre i soliti dieci!

(segue riflessione di Gian Luigi)

Certo ci rendiamo sempre più conto che se siamo arrivati all'ambito traguardo dei

"... Emergency, Padre Bepi e la figlia di Jovi ..."

quindici anni lo dobbiamo soprattutto alla nostra caparbieta ed a quei pochi che hanno sempre creduto in noi. Alla nostra caparbieta, perché crediamo fortemente nella solidarietà ed a costo di grossi sacrifici ci arrampichiamo sugli specchi. A quei paesani e lettori esterni che ci hanno sempre aiutato perché hanno capito in modo concreto il motivo per il quale il giornalino viene stampato. Penso che Emi con ciò che scrisse nel numero di gennaio/febbraio sia stato molto chiaro e non ci sia quindi bisogno di un mio ulteriore chiarimento.

Certamente non è bello constatare che sempre un maggior numero di lettori, presso i nostri esercizi che ci aiutano nella distribuzione, non vedano l'ora che esca per poi

prenderlo "di diritto". Quando mi reco in tipografia per il ritiro mi presento con il dovuto spettante non con un semplice: "Scusa ma questo mese non abbiamo coperto le spese!".

Comunque, come potete vedere dalle ricevute inserite nella pagina seguente siamo riusciti ad aiutare, anche per questo inizio del 2012, Emergency, il grande "Padre Bepi" e al posto di Simone, che ci auguriamo di aiutare ugualmente ma con qualche mese di ritardo avendo accolto ciò che Guido, il papà, ci disse e cioè che quando ci si presentasse un caso più urgente di convogliare l'offerta per quel nuovo progetto, la cifra a lui destinata l'abbiamo anticipata per la figlia di "Jovi", il ragazzo serbo che già aiutammo in un'altra occasione.

La piccola che ha cinque anni ha una ciste al cervello, dalla nascita, che con la crescita si è sviluppata e bisogna operarla perché comincia a creare problemi. Continue emorragie dal naso e dalle orecchie. Vedremo di fare il possibile per cercare di aiutare questa famiglia onesta che di problemi ne ha già parecchi: il papà di "Jovi" ha problemi al cuore ed è diabetico. La mamma è spesso la domenica nel piazzale della chiesa per cercare di recuperare qualche spicciolo e gli altri giorni della settimana va a far pulizie e servizi. Non posso prolungarmi oltre perché lo spazio è limitato e termino quindi ringraziando di cuore quanti ci hanno sempre aiutato concretamente per proseguire nei nostri progetti ed anche tutti quei "portoghesi" che ci dimostrano, ritirandolo, che il nostro è sempre e comunque un giornalino da leggere.

GRAZIE DI CUORE A TUTTI!



Fatti concreti e tangibili di solidarietà

Nella pagina precedente abbiamo parlato di conti, si è ringraziato chi da anni ci sostiene, si è espressa amarezza per chi non ha ancora capito perché questo volumetto esiste, ma le parole che seguiranno dissolveranno tutto quello che è stato detto, commentato e analizzato in precedenza, perché QUESTE parole sono il motore del nostro entusiasmo e della nostra vita...

Carissimo Emiliano, grazie del tuo messaggio. Ho passato alcuni giorni non troppo bene. Mi era arrivato un container con 14 Km tu tubi per dare acqua alla povera gente, 4,5 tonnellate di libri per gli scolari, ed altre cose utili per tutti, per avere l'esonero delle tasse di dogana ho dovuto firmare quintali di lettere per poi pagare quasi 4.000,00 euro per essere esonerato dalle tasse. Cose che non riesco a capire più questi capi politici... ho continuato per la gente... tanta voglia di lasciare lì tutto e parlare chiaramente alla gente dei loro capi... Sei arrivato tu con il tuo messaggio di speranza, di tanta bontà... mi ha fatto bene... ho dimenticato le mie storielle ed ho pensato

alla vostra generosità. Mandami pure allo stesso indirizzo la vostra graditissima offerta. Tutto è provvidenza Emiliano. Mi spiego. Tempo fa erano venuti degli amici di Palermo imbrogliati in un loro progetto... Per riparare mi avevano proposto

“... Dirò che è anche un vostro regalo ...”

di costruire per i ragazzi di strada 10 casette in onore di Don Pugliesi. Io ho cominciato, ho costruito 6 casette, ma di soldi ne sono arrivati pochi... Con la vostra offerta potrò finire 2 casette, porte e finestre e pavimento... cosa dirvi grazie, grazie... anche alle due coppie che entreranno dirò che è anche un vostro regalo. Io vado avanti anche se devo stare attento alla mia schiena... fa male, ma tanti stanno peggio di me. Grazie Emiliano. Padre Bepi

Queste sono le parole che alimentano il nostro motore! Una persona così speciale come Bepi che ringrazia tutta la nostra comunità per avergli permesso di sistemare due coppie di persone in serie difficoltà, trasforma le frasi in FATTI concreti e tangibili e che danno un senso a tutti i nostri sforzi e alla vostra sempre puntuale generosità! Qui di sotto in una non certo accattivante veste grafica (chissà cosa penserà Manu a riguardo?!), trovate “appiccicate” le due ricevute dei versamenti: la prima è un attestato bancario del versamento realizzato nei confronti di Padre Bepi, da me rimpicciolito e modificato con l'oscuramento del numero di conto, poiché è quello privato di Gigi usato come appoggio; la seconda è la copia del bollettino postale per mezzo del quale abbiamo devoluto altri 500,00 € nei confronti dell'Associazione Emergency. Per tutti coloro i quali volessero visionare le copie originale o perché no conservarne una copia, non dovete far altro che richiederlo o tramite gli indirizzi e-mail o ai numeri telefonici indicati nella testata. Grazie ancora a tutti voi e cosa aggiungere se non... BUONAVITA.

BANCA CARIGE Data emissione: 13/02/2012

Dipendenza: AGENZIA 2 - LA SPEZIA

Lettera di RIEPILOGO MOVIMENTAZIONE CONTABILE
relativa alle seguenti operazioni registrate
in data 13/02/2012
sul C/C n. [redacted]
presso la Dip. 398

PREG.SIG.
REBOA GIANLUIGI
V GALLOTTI
19025 PORTOVENERE SP

DESCRIZIONE OPERAZIONE	DATA	VALUTARI
OFFERTA PAESE FEZZANO DA ASSOCIAZIONE IL CONTENITORE	09/31P/078576	500,00
ORDINANTE / BENEFICIARIO DE CILLIA GIUSEPPE	7010 EUR	500,00

DIVISA	IMPOSTO	VALUTA	CAMBIO	IMPOSTO/TURO	SEGNO	DESCRIZIONE
EUR	500,00			500,00		Bonifico in partenza
EUR	14,00			14,00		SPESE BONIFICO
EUR	2,58			2,58		COMMISSIONI INTERVEN
EUR	516,58	13/02		516,58	DEB	C/C [redacted] C/C 398

Allegati: [redacted] Data: 13/02/2012 Num. operazione: 00002803

01DE 11573 1/1 9804

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuto di Versamento BancoPosta

EMERGENCY € sul C/C n. 28426203 di Euro 500,00

INTESTATO A EMERGENCY ONG ONLUS

CAUSALE OFFERTA AMULACE

ESEGUITO DA REDAZIONE IL CONTENITORE VIA EMILIO ROSSI 14 19025 FEZZANO SP

53340 178/022 02 08-02-12 111 10011 €*500,00* 1/VECT 0011 €*1,10* C/C 000028426203 P 0003

BOLO DELL'UFF. POSTALE



Giubileo giovani 2000: Gesù consegna la sua croce a due giovani

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Primavera

Svegliati
 è già spuntato il sole,
 l'ultima stella
 bacia l'orizzonte.
 Nuvole bianche
 vanno verso il mare;
 sussurra il vento
 una canzone d'amore.
 Svegliati,
 non farti più aspettare,
 chiaro è il mattino
 e l'aurora è da svegliare.
 Nei verdi prati
 spuntano le viole,
 è primavera,
 festa dell'amore.
 Vieni con me a cantar
 vieni con me a sognar
 in questo incanto
 della primavera.
 Il mondo tutto va
 se ti fermi ad ascoltare
 e se tu ascolti cuor
 non puoi sbagliar.
 Svegliati,
 spalanca gli occhi belli
 e metti un fiore rosso
 fra i capelli
 per te io canterò
 mille stornelli.
 E' primavera
 stagione dell'amore.

Vittorio Del Sarto

Pesanti croci

No!
 Per molti non è Pasqua.
 C'è festa attorno a noi,
 eppure,
 altre sanguinose ferite
 affliggono il cuore dolente
 di Cristo.
 Pesanti croci
 popolano
 piccole e grandi città.
 Il fitto buio
 soffoca l'anima
 di donne e uomini,
 sconfitti dalla vita.
 Volti disperati,
 abbruttiti
 da ingiuste povertà,
 implorano, invocano
 mani pietose e lacrime d'amore.
 Attendono il Cireneo.

Valerio P. Cremolini

Mela

Mela
 Chiesa.
 Sei dio, non lo capisci?
 Quante croci hai pregato
 non vedendo che eri tu
 quello appeso per mani e piedi.
 Io sono lui ma tu non sei me.
 Come ogni anima su questa terra,
 sediamo tutti alla destra del padre.
 Abbiamo tutti
 un serpente da calpestare.
 Recintiamo i giardini
 perchè non mangino le nostre mele.

Fabrizio Chirolì

Il tempo, l'orologio della vita

Tempo. Secondi, minuti, ore. Giorni. Mesi. Anni. Passato, presente, futuro. E' l'orologio della vita. Il tempo.

Platone lo pensava come un cerchio senza inizio e fine, si ripete in un moto circolare. Infinito. Marx lo rappresentava come una linea, una lunga linea divisa in precise fasi, con un inizio ed una fine davvero molto lontana, che molto probabilmente nessuno vivrà abbastanza a lungo da vedere. Oggi giorno siamo andati oltre queste definizioni addirittura, possiamo dire che il tempo è un'illusione. In realtà non esistono le sue scansioni: semplicemente continua ad essere.

Certamente passa: le lancette sembrano correre, muovendosi incessantemente, concedendoci sempre meno respiro e calma, causandoci sempre più stress e nervosismo. Sottraendoci tempo. Il tempo prezioso delle nostre vite, che così persi nel turbine di una quotidianità frenetica e distratta trascorre veloce e impietoso dei nostri voleri, desideri, dei nostri sforzi di appropriarcene se non appieno, quantomeno un po' più consapevolmente. E un tempo infido, che non si fa afferrare, che, come l'acqua, scivola via tra le dita, anche quando con sommo sforzo tentiamo di trattenerlo, di contenerlo. Facendosi beffe di noi, scandisce la nostra esistenza anche quando non ce ne accorgiamo. Ma in fondo non importa. Che passi. Continui pure a scorrere via inesorabile, anche a nostra insaputa. Perché prima o poi ci renderemo conto che questo tempo è passato, "un giorno scopriremo che dieci anni sono trascorsi e nessuno ci ha detto quando correre e si è perso il colpo di partenza" per giungere ad una conclusione. E

allora capiremo di aver perso delle possibilità lungo la strada e proveremo a impadronirci del tempo. Ma le occasioni che abbiamo perso, quelle che abbiamo afferrato, i momenti che abbiamo vissuto ci hanno resi le persone che viviamo oggi. Sicuramente, potremmo cogliere l'opportunità mancata di fare qualcosa, cambiare particolari, migliorarne altri, vedere diverse sfumature, fare nuovi errori.

Forse, il moto del cerchio ci offrirà la possibilità di afferrare e modificare eventi che sono accaduti senza che neppure ce ne accorgessimo. Forse, una nuova fase della nostra vita ci permetterà di guardare al mondo con occhi nuovi per scoprire cosa offre. Ma comunque sono state le scelte, le rinunce, gli sbagli e le soddisfazioni a guidare il nostro percorso nel bene e nel male. E per tutto ciò che siamo o che avremmo potuto essere, dobbiamo avere memoria della strada compiuta.

E non sarebbe allora magnifico credere che semplicemente non ci sia differenza tra passato e presente? Che si possa far convivere e conciliare ogni passo compiuto? Che si possa continuare a far accadere ciò che è successo un giorno, un mese, un anno fa nella mente, nel cuore? Nella realtà?

Bisogna crederci davvero per far sì che ciò avvenga. Investire tutta la fede e fiducia che si possiede perché un tale miracolo si compia. In un'unica lacrima di eternità, si può vivere per sempre. Passato presente e futuro fusi insieme nello stesso respiro del sempre. Che meraviglia. Ma abbiamo la pazienza, la forza necessaria perché non venga mai meno il fiato?

"... avere memoria della strada compiuta ..."



Pagine di diario

Giovanni Rizzo

Il mio 11 Settembre 2001

- Ultima parte -

Dopo l'11 Settembre (o prima!) era già tutto scritto - magari non tutto quello che è successo -, deciso a tavolino da pochi, pochissimi "personaggi" di una parte e dell'altra, se mai esistevano fazioni "diverse". L'Afghanistan era già nel mirino della superpotenza da tempo, poi, dato che l'Iraq era in zona più o meno, si è fatto rifornimento anche lì, soprattutto grazie alla prova indiscutibile che quel brav'uomo di Powell portò alle Nazioni Unite (la famosa fialetta di antrace... o era pischio?). "Facciamo da soli", avevano tuonato, salvo coinvolgere un po' tutti gli altri dopo pochissimi mesi, perché non ce la facevano.

Questa è la mia opinione cari lettori, solo una certezza che mi porterò con me fino alla morte! Pensateci un attimo! E' solo una ruota che ogni duecento anni circa, ripropone i soliti protagonisti. Prima ci fu la fuga degli ebrei, poi la morte di Gesù con la persecuzione dei cristiani, seguono le crociate cristiani contro mussulmani, si scoprono nuovi "mondi", tocca alle civiltà precolom-

biane. In tempi più recenti gli indiani d'America sono stati fatti sparire come una specie (non solo!) di tartarughe marine, per esempio. Nuovi mondi non c'erano più da scoprire, quindi perché non iniziare a inguaiare tutto il globo? Guerra mondiale, parte prima e seconda, "il ritorno", con i soliti protagonisti e naturalmente il solito odio. State sicuri che la ruota non finirà mai di girare.

"... una ruota che gira ogni 200 anni circa ..."

Quel Settembre con il mio amico Simone volevo a tutti i costi riabbracciare mio "fratello" Mimmo, c'ero riuscito ad un prezzo che non avrei mai pensato però fosse così alto, tanto che anche con lui c'erano stati momenti di buio, incomprensione, proprio con lui

che mi capiva con un solo sguardo. Sono tornato, cari lettori, con un'infinità di paure e pochissime certezze, ma quelle poche sicurezze che mi hanno fatto diventare quello che sono oggi, mi accompagnano ogni giorno. Vorrei che il mondo fosse privo di ignoranza e prepotenza, vorrei che Mimmo fosse qui vicino a me, vorrei dimenticare la parola inglese che più ricordo: "MISSING".

Un Paese chiamato Italia

Eccesso: Dal latino EX-CÈSSUS p.p. di EX-CÈDERE eccedere. Oltrepassare la misura ordinaria o un dato grado o termine; detto anche in buona parte, sia al fisico che al morale: per esempio: eccesso di amore, di bontà, di virtù. "Commettere eccessi" cioè misfatti (azioni che violano i limiti dell'onestà). "Dare in eccessi" dicesi di chi fa o dice cose stravaganti (varcando i termini della ragione).

Ho cercato diverse citazioni per dare la giusta etimologia alla parola "eccedere" e questa sopra riportata è quella che più mi ha dato il senso per un apripista appropriato.

Gli eccessi per la maggior parte dei casi non hanno portato mai a qualcosa di buono. La storia del passato racconta di uomini divenuti miti a causa di eccessi di ogni tipo, lasciando certamente un ricordo sempre vivo... ma pur sempre un ricordo. Personalmente non condivido "l'autodistruzione", ma credo che ognuno debba essere libero di investire al meglio la propria strada e che tuttavia decisioni giuste o sbagliate vadano sempre a favore o meno di ciascuno di noi.

Anche la natura riserva innumerevoli eccessi: terremoti, frane, inondazioni che svelano tristemente la nostra fragilità. In questo caso ben poco si può fare. Talvolta la tecnologia ci viene in aiuto prevedendo o magari evitando catastrofiche tragedie. Altre volte invece siamo costretti ad essere impotenti spettatori o peggio ancora di-

sperati attori.

La storia racconta ancora di individui che con la loro esuberanza (confusa spesso con carisma) hanno guidato un popolo alla devastazione, provocando sofferenza e perdite ingiustificate e assurde. Pensate a quanti uomini straordinari e geniali abbiamo dovuto rinunciare solo perché non è stata data loro un'opportunità. L'opportunità della vita.

Quei tempi grazie al cielo sono lontani, ma oggi l'odore acre di sconfitta aleggia nell'aria creando un vortice di tensione e paura. Con la sconfitta di questo ultimo governo usciamo con le ossa rotte un po' tutti ed un bilancio alla mano non certo incoraggiante. Ci aspettano mesi di sacrifici è stato detto. Ulteriori sacrifici aggiungerei.

Avevo scritto un finale diverso per questo articolo ma giustamente Emi, che deve tenere sulla "retta via" questa fantastica barca di carta, mi ha suggerito di modificare qualcosa.

Vorrei concludere dunque con una nota positiva incoraggiando questo nostro Grande Paese, che per una serie di inverosimili circostanze è stato violentato e calpestatto ed incoraggiare altresì coloro che d'ora in avanti avranno il difficile compito di garantirci soluzioni importanti e non certo demagogia scaduta.

"Il miglior momento per tenere a freno la lingua è quando senti che devi dire qualcosa per non scoppiare" (Josh Billings)

"Ci aspettano sacrifici ... ulteriori sacrifici ..."

Leselase, la "mia" piccola etiope

Da tempo mi chiedevo come dare frutto, circa la mia esperienza di vita terrena... Mi sono adoperata spesso nelle attività parrocchiali del paese, però non ero soddisfatta. Soprattutto ciò che mi dà dolore, silenzioso ma presente, è rendermi conto che pur avendo materialmente avuto tanto dalla vita non sono contenta e quindi ho pensato di rendermi produttiva, feconda sotto l'aspetto dell'aiuto concreto ad un bambino che è molto meno fortunato, un bambino del Sud del mondo.

Ho contattato Action Aid e ho chiesto che potessi diventare sponsor di una bambina africana e quindi ora, da poco più di un anno, sono la sostenitrice di una piccola etiope, Leselase. Nata nel 2001, frequenta la scuola dove ha imparato a leggere e scrivere, parla lingua tigrigna ed è cristiana, è la più piccola di cinque fratellini ed abita in una piccola capanna fatta di pietra con il tetto in paglia. La famiglia possiede un piccolo terreno dove riesce a coltivare cereali e verdure per l'auto sostentamento e possiede alcuni capi di bestiame. Purtroppo non esistono sorgenti d'acqua potabile nelle vicinanze e quindi, quotidianamente, la mia piccola bru-

netta deve percorrere lunghe distanze per raccogliere ciò che serve per il fabbisogno giornaliero. Una considerevole fortuna è, però, quella che, se bisognosa, può ricevere assistenza sanitaria nelle vicinanze.

Al momento sono in corrispondenza con la piccola, scrivendo il mio messaggio in inglese e inviandolo alla sede di Addis Abeba. Devo dire che per la passata siccità con conseguente carestia e per i disordini che avevano interessato la regione, sono stata un po' in ansia e quindi ho telefonato a Milano per avere notizie; il personale si è subito attivato e in breve tempo ho saputo come stava la bimba che, conoscendo il mio amore per gli animali, nelle sue adorabili letterine mi racconta di come

"Feconda sotto l'aspetto dell'aiuto concreto ..."

stanno le caprette, del latte che le donano e come in un rapporto straordinario di amore tra esseri viventi, riesce anche a giocare con loro, trascorrendo la giornata, quando non impegnata nelle faccende domestiche o di scuola. In precedenza ho ospitato per tre mesi, divisi in tre anni, una bimba bielorusa, ma di questa, altra bellissima esperienza, vi racconterò la prossima volta.

Lady Pollard

Tu non lo sai, mi basta guardare i tuoi occhi per vedere il mare di Danzica nei giorni limpidi.
Tu non lo sai, i tuoi capelli son spighe di grano maturo delle immense e fertili distese di Polonia, accarezzate dai venti freschi e lievi.
Tu non lo sai, ma traspari immense, generose, inestimabili ricchezze dalla tua anima.
Tu non lo sai, accendi la mia passione donna, mi trascini verso luoghi immaginabili noti solo a te e a me, incantami ancora donna incantevole, incantatrice.
Tu non lo sapevi, ora lo sai, si, lo sai.

Stefano Mazzoni

Nebbia

Attonita...
disfatta in una plumbea coltre, freme di abbacinante fulgore la campagna.
Campane remote porgono rintocchi malinconici su contrade di sogno.
Fra lievitanti braccia di angeli ciechi palpita una solitudine.
Illividisce così, nella cinerea chiarezza del meriggio quel lento vagare dei pioppi spettrali.
Lanugine spiove evanescente dal cielo, sullo sguardo abbagliato di fanciulli; verso il sonno di un invisibile fiume che trascorre sereno fra ormai sconosciuti argini.

Adriano Godano

Luna

Sorge nella fresca notte illuminando piccole nubi mosse nell'aria, diffondendo note irreali nella forma ineguagliabile del tempo alato.

In memoria Sandro Zignego

Portovenere

In alto nel cielo azzurro San Pietro troneggia maestoso esposto alla furia dei venti aggrappato alla nera roccia. Entrando nella Chiesetta una gioia nel cuore sentirai, una candelina accenderai e nel terrazzino a strapiombo sul mare una monetina lancerai, e ti farà ritornare.
I bianchi gabbiani che volano sulle ali del vento ti ringrazieranno per essere venuta a visitare Portovenere.

Lidia Pais



Rispetto le tradizioni!

Andrea Giannoni Blues'man

Sarzana, 13/02/12

Scatto di Albano Ferrari



Oggetti, senso estetico e sentimenti

L'uomo crea una serie di oggetti materiali ed una serie di opere immateriali come la musica, le opere teatrali e i films. Per quanto riguarda le seconde, è chiaro che la loro utilità va valutata in ordine alla loro bellezza e qualità. Per quanto riguarda i primi, se ci pensiamo bene, oltre ai vantaggi dovuti alla loro utilità pratica, proporzionale alla loro efficienza, è chiaro che essi possano arrecare vantaggi all'umore di chi li usa se sono gradevoli e "caldi" nell'aspetto. L'uomo, in un certo senso, trasferisce nelle proprie creazioni il proprio intelletto, la propria emotività, il proprio modo di essere. L'oggetto ci parla del suo creatore e di chi lo usa.

Ultimamente, mi pare che, almeno in certi settori, si sia verificato un decadimento del senso estetico e delle capacità emotive sia nel produttore-creatore dell'opera, sia nel consumatore-fruitor di essa. Il suddetto decadimento, che consiste in una insensibilità e nei casi più gravi in un disprezzo-odio per ciò che appare esteticamente bello e per i bei sentimenti, si accompagna ad una attrazione per gli oggetti (includendo in questa parola, anche le creazioni musicali ed artistiche non materiali) che sono grottescamente brutti e di scarsa qualità estetica. Spesso ci si imbatte anche in oggetti "belli" ma freddi, nel senso che se li osserviamo dal punto di vista emotivo, ci comunicano un senso di freddezza e di distacco. Non possono non esserci implicazioni psicologiche in tutto questo, sia a livello di psicologia individuale, sia a livello di psicologia delle masse: vale a dire che sia il singolo che la società hanno concorso, interagendo, affinché si

verificasse un fenomeno di tale portata: vale a dire che ci sono delle pressioni da parte della massa sul singolo, ma anche delle responsabilità individuali che si ripercuotono sulla massa, in un processo circolare. Abbiamo spesso creato distanza e freddezza tra un individuo e l'altro e spesso gli oggetti che ci circondano riflettono questo stato d'animo ed a loro volta lo rafforzano; abbiamo, così facendo, imbruttito il nostro animo e così, spesso, ci viene di creare oggetti brutti o di desiderare di possederli. Quindi spesso incontriamo creazioni brutte, oppure belle ma fredde. Abbiamo strutturato molti settori

“Spesso incontriamo creazioni brutte, o belle ma fredde...”

dell'economia solo in base alla produttività materiale al solo scopo di nutrire il nostro corpo e di fornirgli conforto e protezione, dimenticandoci molto spesso di nutrire il nostro spirito con oggetti che siano sia funzionali, ma anche belli e caldi, colorati, simpatici e piacevoli. L'individuo crea l'oggetto agendo sulla materia, oppure creando cose immateriali come la musica e, a sua volta, la sua creazione influenza gli altri individui che vengono a contatto con essa, i quali a loro volta influenzano la società che, a sua volta influenza l'individuo che crea un nuovo oggetto che... Per creare un oggetto positivo o per desiderarlo bisogna essere ricchi interiormente. Non si tratta di una questio-

ne economica per cui, per questioni di prezzo, non tutti possono accedere ad un certo oggetto, poiché vi sono oggetti costosi privi di un vero valore ed oggetti economici, ma ricchi di un bel significato. Se, internamente siamo aridi e desolati creeremo e desidereremo di conseguenza a tale stato interiore sia oggetti costosi che oggetti economici, ma comunque negativi: mi vengono in mente certe sculture obbrobriose che "ornano" i pubblici giardini, certi caseggiati bruttissimi che vengono costruiti ad uso pubblico o privato, alcuni capi di vestiario improponibili, alcuni oggetti ed arredamenti per la casa magari belli, ma "freddi", certe musiche di cattivo gusto, certi orologi e gioielli pacchiani e costosi... beh, ognuno potrebbe provare a fare una propria indagine personale. Risulta ancora una volta chiaro che una società consumistica volta al profitto fine a se stesso, spesso non si cura di creare e vendere oggetti che rispondano completamente e pienamente alle reali e profonde esigenze dell'uomo e che il singolo individuo umanamente impoverito continua a desiderare tali oggetti nel tentativo di riempire la propria vita, una vita che, perdurando tali condizioni, non potrà mai soddisfarlo veramente: ci vorrebbe una presa di coscienza profonda ed un cambiamento radicale e faticoso. In generale poi, le persone dal carattere prevalentemente amante del buono e del bello, si trovano a dover remare contro la corrente negativa che si è andata creando, ma è meglio affrontare la fatica di cercare il bello e il buono dove ancora si trova così che la propria persona possa ricavarne gioia e beneficio.



Prime fasi del dopoguerra

La nostra abitazione a cui mi legano ancora tanti ricordi e in cui la mamma conservava gelosamente i suoi ricordi di gioie e dolori, con grande nostro rammarico, fu venduta e ristrutturata. Per fortuna, il nuovo proprietario la divise e ce ne riaffittò una parte. Io vi uscii con l'abito da sposa e la mamma vi concluse la sua lunga vita nell'84, all'età di 95 anni, dopo aver avuto la gioia di aver visto crescere i suoi nipoti, fino alla loro giovinezza...

Il 26 aprile, quando sembrò che la calma fosse tornata, scendemmo da Soviore sul far della sera, lungo la mulattiera. Arrivati in una zona da cui si poteva vedere il panorama, ammirammo il paese illuminato dalla luce elettrica: che spettacolo e che gioia, dopo tanti anni di buio e di coprifuoco! Mi rimane ancora in mente il pasto del giorno dopo, in casa degli zii. Dopo il pane nero e scarso che avevamo mangiato per tanti anni, il pane cotto per l'occasione mi sembrava di un bianco abbagliante e buonissime erano le fave bollite, condite col nostro olio e con il tonno di cui avevo quasi dimenticato l'esistenza. E non mancava il dolce, costituito da scatolette di latte condensato: mi sembrava un pranzo da re (era iniziato l'invio di cibo da parte degli americani)! La gioia fu di breve durata: gruppi di partigiani e tedeschi si scontrarono ancora nei boschi. Affacciata ad una finestra della casa dove alcuni parenti ci avevano ospitato, vidi passare una barella

con un morto, ricoperto da un drappo. Spuntavano solo i suoi stivali: li riconobbi! Nei giorni seguenti ci furono ritorsioni e vendette. Le sofferenze subite nei 5 lunghi anni di guerra, i contrasti di idee e di passioni che avevano messo italiani contro italiani, popoli contro popoli, avevano esacerbato gli animi e si continuò a morire, non più al fronte, ma nelle vie e nelle piazze dei paesi e delle città. In modo meno drammatico, ma umiliante, ci rimisero le ragazze che aveva-

“La gioia fu di breve durata...”

no amoreggiato con i nemici: a loro furono rasati a zero i capelli tra gli applausi e le urla degli spettatori; portarono a lungo un turbante... A poco a poco la calma tornò e tornarono i reduci. Alcuni di essi trovarono le loro ragazze rimaste in amorosa attesa, altri le ritrovarono fidanzate o sposate e, dopo un periodo di smarrimento, si consolarono. Severino tornò con una giovane sposa polacca che gli regalò due figlie: al secondo parto morì; il suo cuore aveva sofferto troppo durante gli anni di detenzione. Nelle piazze si ricominciò a gioire e a ballare. I tempi erano ancora difficili, tante cose mancavano, compresa la luce a periodi alterni, ma ci si avviava lentamente alla normalità. "La vita ricomincia", aveva per titolo un film con Alida Valli e Fosco Giachetti, proiettato nelle sale dell'epoca. Purtroppo tante mamme, spose e bimbi rimasero in vana attesa dei propri cari, martoriati nei campi di concentramento nazisti, attanagliati dal gelo della pianura russa o caduti in battaglia. Per lungo tempo perceppimo intorno a noi l'eco del loro dolore.



Sand Creek, 147 anni di vergogna americana



“Voglio che li uccidiate e li scalpiate tutti, grandi e piccoli: le uova fanno i pidocchi”.

Lo scorso 29 novembre è stata ricordata la 147esima ricorrenza di una delle più vili infamie di cui rimarrà per sempre macchiata la storia degli Stati Uniti d'America: la cosiddetta Mattanza del Fiume Sand Creek, in Colorado, narrata in un celebre brano di Fabrizio De André. Il raccapricciante ordine di cui sopra non fu impartito da un gerarca nazista al soldo del Terzo Reich intento ad istruire il capo di un qualche campo di concentramento, bensì da un ufficiale dell'Esercito degli Stati Uniti, Colonnello John M. Chivington (*foto in basso al centro*), al comando del 3° Reggimento Cavalleria Volontari del Colorado.

Ed i *“grandi e piccoli”* che egli voleva vedere sterminati erano Nativi Americani, adulti e bambini. Cheyenne e Arapaho per l'esattezza, fiere nazioni indiane di cacciatori nomadi che, assieme ai cugini Lakota, cacciavano il bisonte da secoli, in libertà, negli sconfinati e selvaggi territori delle Grandi Pianure del Nord America (Montana, North e South Dakota, Wyoming, Nebraska, Kansas, Oklahoma). L'episodio del Sand Creek rappresentò l'inizio di una nuova strategia della tensione messa in atto dall'allora Ministero della Guerra per convincere con le minacce e le armi quegli Uomini Rossi che ancora resistevano all'internamento nelle insospetite riserve continuando a vivere alla maniera dei loro padri e la cui libertà costituiva, secondo le autorità, una *“grave minaccia”* per gli insediamenti e le carovane dei coloni bianchi. I primi a farne le spese furono Cheyenne e Arapaho, nonostante questi due popoli avessero sempre permesso e garantito un attraversamento incolume delle loro terre da parte dei coloni e più volte si fossero seduti a fumare la pipa della pace con l'uomo bianco.

La voce ingigantita di alcune semplici scorriere dei nativi in risposta alle continue provocazioni dei coloni e dei soldati della milizia territoriale oltre alla notizia di un banale incidente, la sparizione di alcuni capi di bestiame, la cui responsabilità fu attribuita, senza alcuna prova, ai Cheyenne, giunsero all'orecchio del Governatore del Colorado John Evans. Trovato il pretesto, quest'ulti-

mo non perse tempo per lanciare bellicosamente proclami di guerra con i quali si dichiaravano *“ostili”* quegli indiani che non si fossero raccolti attorno ai forti dell'esercito e si autorizzavano i cittadini del territorio ad *“uccidere tutti gli indiani ostili delle pianure e prendere i loro beni”*.

Preoccupato dal clima avvelenato, nel settembre 1864 Pentola Nera (*foto in basso a destra*), importante capo dei Cheyenne, inviò alcuni ambasciatori a Fort Lyon per ribadire alle autorità la loro assoluta assenza di bellicosità informandole di voler unicamente cacciare in tranquillità sulla pista del bisonte per rimpinguare le scorte alimentari in vista del gelido inverno delle Pianure.

Ai primi di novembre, ampiamente rassicurato dai vertici militari sulle intenzioni dei

“Fu un massacro indiscriminato, un'orgia di sangue ...”

soldati, Pentola Nera ed altri capi cheyenne, Antilope Bianca, Orso Solitario, Copricapo di Guerra, trasferirono la loro gente sulle rive del fiume Sand Creek, 40 miglia a nord di Fort Lyon, dove issarono i tipi in un'ansa a forma di ferro di cavallo, poco distante dall'accampamento degli Arapaho del capo Mano Sinistra, giunti sul posto alcune settimane prima. Si contavano in tutto un centinaio di tende ed 800 tra uomini, donne e bambini. Nel frattempo, a Denver, il Colon-

nello Chivington vedeva con rammarico avvicinarsi la fine della ferma dei suoi soldati che di lì a poco si sarebbero congedati, mostrandosi sempre più frustrato per non essere riuscito ad uccidere nemmeno un indiano. Preoccupato per le conseguenze negative che tale *“insuccesso”* avrebbe avuto sulla sua carriera in seno all'esercito, decise di non lasciarsi sfuggire la facile occasione.

All'alba del 29 novembre 1864, il colonnello ed i 700 uomini del suo sgangherato reggimento, composto prevalentemente da soldati indisciplinati ed ubriachi, piombarono sull'accampamento dove ancora sonnecchiavano ignari perlopiù anziani, donne e bambini avendo i capi, rassicurati dalle promesse di pace dei vertici militari, spedito i guerrieri a caccia. Terrorizzati, gli indiani cercarono rifugio radunandosi sotto la bandiera americana che sventolava al centro del campo. Non servì... Fu un massacro indiscriminato, un'orgia di sangue, una sconvolgente carneficina... Quattro lunghe ore di indicibili barbarie: gli anziani sterminati senza pietà, i bambini usati per un macabro tiro al bersaglio, le donne stuprate e mutilate a morte, gli uomini fatti a pezzi con le sciabole e scalpati. 200 anime rosse perirono, due terzi erano donne e bambini.

Alcuni giorni dopo la mattanza, Chivington ed i suoi uomini, dopo una trionfale accoglienza di ritorno a Denver, esibirono all'Appollo Theater, durante uno spettacolo teatrale, i loro *“trofei”*, scalpi ed altre parti del corpo, soprattutto feti di donne incinte ed organi genitali. Nonostante diverse commissioni, civili e militari, accertarono le gravissime responsabilità di Chivington e dei suoi uomini, nessuno degli assassini fu mai perseguito...

Sand Creek rappresentò, per i figli del Grande Spirito, l'inizio della fine, per il governo americano solo un mattone del genocidio fisico e culturale che, sotto mentite spoglie, prosegue tutt'oggi.

La bandiera americana che sventolava al centro del campo indiano era stata donata a Pentola Nera, alcune settimane prima della strage, dall'Esercito degli Stati Uniti d'America. *“Quando tu e la tua gente vi sentirete in pericolo - gli dissero - raccoglietevi sotto questa bandiera, sarete al sicuro”...*





Shoa: testimonianza per le scuole di Chiavari

Dunque, ragazzi, io adesso non vi parlerò della strage avvenuta nei campi di concentramento nazisti perché questa è storia che certamente conoscete già, se ne parla ormai dovunque, c'è stata la giornata della memoria pochi giorni fa, giornali e televisioni ve ne hanno abbondantemente informato.

Io vorrei parlarvi di una bambina qualunque, fatta esattamente come voi, che per fortuna non ha perso la vita tanti anni fa per mano dei gerarchi di Hitler, ma ha invece vissuto, in quegli anni, tante cose che le hanno lasciato un segno poi per tutta la sua vita. E ne voglio parlare per testimoniare proprio con la mia persona che la persecuzione non è un capitolo nei libri di storia, ma un fatto spaventosamente reale, realmente accaduto, e che ha lasciato segni incancellabili anche in chi per grazia di Dio non è finito dentro al forno di Aushwitz o di Mathausen.

Vedete, quando in Germania Hitler sancì lo sterminio degli ebrei promulgando le leggi razziali era il 15 settembre dell'anno 1935, ma già da tempo gli ebrei erano oggetto di persecuzione in giro un po' per tutto il Paese. Nel 1935 io ero una bambina di 3 anni e vivevo a Genova, in via Antonio Crocco, nella parte alta della città, in una bella casa tutta lucida di cera e con gli armadi profumati, un giardino, una terrazza, tanti giocattoli, una gallinella americana che razzolava tra le airole, un cagnolino meraviglioso che si chiamava Rommy, un grandissimo cavalluccio di pezza con le ruote sotto che si chiamava Bibi e 34 canarini pigolanti che svolazzavano in una capace voliera. La famiglia era grande: il papà, la mamma, la nonna - mamma di mia mamma che faceva meravigliosi dolci - e due zie, sorelle di mia mamma, di cui la più grande cuoca sopraffina e la più piccola musicista diplomata in pianoforte, dotatissima e alle sue prime uscite come concertista. Avevo poi anche tanti altri zii e zie, che venivano spesso a trovarci perché la nonna aveva avuto undici figli e tutti erano tra di loro legati da grande affetto. Lo zio Peppino, per esempio, che era diventato da giovanissimo uno squadrista dei Fasci, e arrivava sempre in casa vestito con la divisa e con gli stivaloni neri ai piedi. E due ziette tutte zuccherini e cappellini eleganti, che abitavano a Pegli in una bella villetta con giardino abbellito da un albero di mimosa e due alberi di limoni e un cane bassotto che si chiamava Jolly.

Questo era il mio mondo, pieno di affetti, colorito, caldo e felice.

A partire dal 14 luglio 1938 e fino al 29 giugno 1939, per un accordo preso fra Mussolini e Hitler le Leggi Razziali furono introdotte, attraverso 8 Decreti successivi, anche in Italia. Io nel 1938 avevo 6 anni, frequentavo beatamente la Prima Elementare alla Scuola Giano Grillo in Salita Santa Caterina, subito sopra a Piazza Portello, e di tutte queste Leggi e non Leggi non sapevo assolutamente niente. Quello che successe in seguito, un

anno dopo l'altro - dai miei 7 ai miei 13 anni - ai miei occhi rimase per tutto il tempo misterioso e inspiegabile e non starò qui a dirvi quale effetto avesse su di me, perché voi siete adesso più o meno ragazzi uguali a come io ero allora e quindi lo intenderete perfettamente da soli.

Dunque, a partire dal 1938 in casa s'era incominciato a parlare di "ebrei": parola che non avevo mai sentito prima. Se ne trattava sottovoce, con volti corruciati e aria di mistero. La zietta giovane, la pianista, un bel giorno scoppiò a piangere e si chiuse in camera sua da cui arrivava rumore di singhiozzi. Mi fu spiegato che si disperava così perché non poteva più suonare in pubblico e per di più il fidanzato, figlio di un grosso gerarca fascista aveva dovuto lasciarla perché di cognome lei si chiamava Sacerdote. Risultava ebrea per parte di padre e in base a una Legge recente (Regio Decreto n. 1728 del 17 novembre 1938) i matrimoni fra ebrei e ariani erano stati proibiti. Come potete immaginare, a una bambina di 6 anni, quale io ero, una spiegazione di questo genere poteva solo aumentare la confusione. Secondo me con la musica e con un fidanzamento fra due innamorati i cognomi non c'entravano proprio niente.

Naturalmente avevo ragione, ma conclusi che i grandi probabilmente sapevano cose

“Questa follia dell'odio e della persecuzione ai diversi ...”

che io non capivo. E così mi adattai a tutto quello che seguì e di cui continuavo (come del resto continuo ancor oggi) a non capire i reali motivi.

A questo punto non mi resta che elencarvi rapidamente quello che accadde, e voi stessi trarrete le vostre conclusioni. Siccome mio nonno, a quel tempo morto da molti anni, si era chiamato Raffaele Sacerdote (la famiglia Sacerdote, a memoria della mia nonna materna, moglie di Raffaele, pare frequentasse la Sinagoga di via Assarotti), a tutti i suoi figli che portavano ovviamente il suo cognome, a incominciare da mia mamma (Rosa Sacerdote), furono negati i rinnovi dei documenti di identità. Mia madre si accorse con orrore che sui documenti nuovi compariva ufficialmente un dato prima mai esistito, che si chiamava RAZZA. E vicino a questo dato, sul documento di Rosa Sacerdote compariva anche una nuova qualifica: EBREA. Quale figlia sua, e però anche di un padre "ariano", io venivo definita SANGUE MISTO. Agli ebrei venivano anche negate le TESSERE ANNONARIE, e dunque come prima cosa in quegli anni di guerra (la guerra era intanto scoppiata anche in Italia nel 1940) questo voleva dire la fame, perché si poteva andare a fare la spesa solo esibendo le TESSERE ANNONARIE, appunto negate

agli ebrei.

Resistemmo a Genova fino ai primi bombardamenti dell'ottobre 1942 poi scappammo, a piedi e all'improvviso quando si sparse la voce che tutta la famiglia dell'Avvocato De Paz (ebrei anche loro e amici nostri) era improvvisamente sparita, lasciando vuoto l'appartamento nel Palazzo della Superba, situato vicino a noi.

Io chiamavo disperatamente mio papà, che doveva restare da solo a Genova a lavorare essendo l'unico ARIANO per procurarci qualcosa di cui vivere, visto che il cibo potevamo comperarcelo solo al mercato nero, e poi bisognava comprare alloggio e cure mediche da gente sicura, che non ci tradisse con delazioni.

Ci salutammo in una mattinata freddissima. Genova ardeva ancora per le bombe del bombardamento del 22 ottobre che aveva duramente colpito molti quartieri della città e soprattutto il Porto. La nonna e la zia della musica andavano da amici fidati in Piemonte, lo zio Peppino mi fece una terribile impressione, scarmigliato, in borghese perché gli avevano strappato i gradi e la divisa e non sapeva cosa fare di sé, della sua sposa e dei suoi tanti figli, ora che doveva portarsi addosso il marchio così infamante di EBREO... "Ma io ho fatto la Marcia su Roma!" ripeteva come un automa. Era stato un giovane fascista della prima ora... ma adesso era solo uno "sporco ebreo" per i compagni di una volta.

Non vi racconterò gli orrori degli anni che seguirono, di fuga in fuga, nel terrore di essere scoperti, alloggiati in casolari sperduti fra campi minati, squadroni della morte in marcia ovunque, incursioni, bombe, mitragliamenti e altri consimili orrori. Li ho vissuti tutti e mai, mai, per 70 anni, ho potuto cancellare questi ricordi, che ancor oggi ho vivissimi dentro di me. Le domande sono sempre e ancora adesso le stesse: **Perché? Perché tanto orrore? Perché tanto odio? Perché quel marchio "EBREI"?** Fatevi anche voi, ragazzi, queste domande. Perché sta ora a voi, giovani, decidere di cancellare oppure no dalla storia futura questa follia dell'odio e della persecuzione ai **diversi**, siano essi definiti ebrei, zingari, africani, neri, meticci, bianchi o gialli e via enumerando...

Voglio lasciarvi invece con una breve descrizione di quello che avvenne il mattino della nostra partenza dalla casa di via Antonio Crocco, numero 1. Nella cucina fredda pianis tanto davanti al vuoto lasciato dalla voliera dei miei 34 canarini. Con il mio Rommy fra le braccia (era un maltese tutto ricciolini bianchi), e sempre piangendo, pretesi che mi portassero in cantina, dove aveva trovato posto, vicino a una damigiana, il mio Bibi. Gli misi sul groppone una copertina di lana, e gli legai al collo un sacchetto pieno di erba secca. "Così mangia mentre non ci sono", sostenevo. "Sì, certamente" convenne mia mamma. "Asciugati le lacrime e andiamo" E mi porse il fazzoletto. GRAZIE!

Fezzano orfanello - Parte 13

Di Gian Luigi Reboa

Rimanendo sul tema "inciviltà e maleducazione" possiamo notare che fine hanno fatto i cartelli che intimavano i divieti di pesca, di portare i nostri "quattro zampe" alla spiaggia e di usufruire dei contenitori rifiuti... eccoli lì, anche loro accolti dal nostro mare sempre pronto, umilmente, ad accogliere strafottenza, ignoranza e maleducazione.



**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... boh!

Di Albano Ferrari

Sarzana, 13 Febbraio 2012: teatro Odra.



Lettori on the road

Da Diego Zuvi (Fezzano)

Visto che tante delle foto della festa sono sue... un omaggio!!!



Avanti tutta a... tutta salute!

Da marzo, ogni martedì pomeriggio, presso il centro sociale di Fezzano, la nostra Pro Loco locale con il Comune di Portovenere, ha permesso il reale svolgimento dell'interessante corso gratuito di "memory training", un progetto promosso da Regione Liguria, Fondazione Carige, Distretto SocioSanitario n°18, Comune della Spezia, Comune di Lerici, Comune di Porto Venere e sostenuto da AUSER, ANTEAS, ADA, ANSPI. Tale iniziativa è a circolo chiuso e, ad oggi, tutti i posti sono occupati a meno che qualcuno non abbandoni; gli incontri sono basati su aspetti diversi della memoria e sono strutturati in modo da alternare il lavoro individuale a quello di gruppo.

Ad Aprile, come già annunciato nel numero scorso, inizierà il nuovo progetto voluto

dall'ASL, "Camminiamo insieme", iniziativa per la promozione dell'attività fisica nelle persone adulte. A dispetto dell'altro corso, per questo, tutte le persone dai sessant'anni in su possono iscriversi gratuitamente, poi-

"Memory training, camminiamo insieme e corso di maglia ..."

ché vi sono ancora posti liberi. La nostra Pro Loco ha messo a disposizione il nostro centro sociale di modo che tutti - anche gente proveniente da altri comuni - possano usufruire di un luogo dove possano cambiarsi e lasciare una borsa. Ricordiamo che questa

iniziativa prevede "la formazione di gruppi di cammino (persone adulte dai sessant'anni in su) che si incontrano per camminare, lungo un percorso sicuro e gradevole sotto la guida di un esperto del movimento"... che aspettate? Come si dice... è tutta salute!

Per quanto riguarda la ripresa del corso di maglia e ricamo, dobbiamo registrare un altro ed ulteriore ritardo, non attribuibile alla nostra Pro Loco; il tutto, patrocinato dal Comune di Portovenere, è stato formalizzato con l'AUSER, ma si è in attesa dell'arrivo dell'insegnante che, per motivi personali, ha dovuto far slittare l'inizio del corso... ricordiamo ancora una volta che tale iniziativa è gratuita e si svolge presso il centro sociale un pomeriggio alla settimana.

Per questo mese è tutto, ci "leggiamo" il prossimo mese!



Nel nostro territorio

Valerio P. Cremolini

Il Museo Diocesano della Spezia

Nel precedente numero de "Il Contem-
poraneo" ho segnalato la centralità
che ha il Museo Lia nell'estesa rete
museale cittadina, di cui ne è parte anche il
Museo Diocesano di via del Prione 156, sul
quale richiamo l'attenzione dei lettori.

Inaugurato nel maggio del 2005, dopo sei
anni occupati per la ristrutturazione, il Mu-
seo Diocesano della Spezia, come quelli di
Sarzana e di Brugnato, conserva ed espone
concrete testimonianze della storia civile,
religiosa e artistica delle comunità che han-
no vissuto nel nostro territorio. L'edificio
occupa un'area di 2.500 metri quadrati ed
offre ai visitatori un considerevole itinerario
espositivo, che si articola nelle collezioni di
arte sacra al piano terra e al primo piano,
rappresentate da opere in gran parte prove-
nienti da parrocchie della diocesi, da chiese
e conventi non più esistenti.

Il Museo Diocesano è ospitato con il Museo
Etnografico "G. Podenzana" nell'antico Ora-
torio di San Bernardino, costruito nel 1455 e
soppresso per decreto napoleonico. Vi ope-
rava l'omonima Confraternita ed è stato
sede del Consiglio Comunale della Spezia e
dal 1° luglio 1889, sino al trasferimento in
via Carducci, della Pubblica Assistenza.

Un coinvolgente percorso svela la memoria
della nostra città, che conobbe nel XIX seco-
lo un nuovo assetto con la costruzione dell'
Arsenale militare. Rivolgendo lo sguardo al
passato s'impone, infatti, una città che con
chiese, oratori, conventi, edicole e confrater-
nite, esprimeva segni tangibili di devozione.
C'è molto da vedere nel Museo Diocesano.
Di pregio sono, ad esempio, le statue in
marmo del XIV secolo, in prossimità dell'in-
gresso quasi ad accogliere i visitatori, che
raffigurano entrambe la *Madonna col Bam-
bino*: l'una pervenuta dalla chiesa di Sant'-
Andrea di Fabiano Basso e l'altra dalla pieve

di S. Stefano di Marinasco; così è di elevato
valore artistico la tempera del 1539 *Apoteosi
di San Nicolò da Tolentino* di Antonio Car-
penino, che un tempo abbelliva la chiesa di
Sant'Agostino, non più esistente.

Meritano, inoltre, sguardi prolungati la pre-
stigiosa tela di Carlo Braccresco (XV sec.),
artista presente al Louvre; la bella *Madonna
con Gesù Bambino in trono*, tavola del pit-
tore spezzino Jacopo Spinoloto assegnata
alla seconda metà del XV secolo, rubata nel
1974 nell'antica pieve di San Venerio e recu-
perata a Torino alla fine del 2007 dal Nucleo
dei Carabinieri per la tutela del patrimonio
artistico; il grande dipinto *La famiglia della
Vergine* di Giovanni Andrea De Ferrari
(1598-1669); la *Madonna col Bambino*,

"Un coinvolgente per- corso svela la memo- ria della Spezia ..."

scultura lignea della chiesa di Porciorasco;
la *Trinità* (XV sec.) in alabastro di ignoto
artista inglese; cofanetti eburnei del XII sec.
di manifattura araba-normanna, apparte-
nenti al Tesoro di San Lorenzo di Porto Ve-
nere; il *Cristo patiens*, robusta croce dipinta
del XV secolo, già a Trebbiano nella chiesa
di San Michele Arcangelo; lo stemma mar-
moreo del vescovo spezzino Giovanni Fran-
cesco Pogliasca, referendario della Segnatura
Apostolica sotto papa Giulio II; il prezio-
so calice rinascimentale di oreficeria france-
se del '500, detto di Enrico VIII, provenien-
te dalla chiesa di Sant'Andrea di Levanto; la
scultura lignea *Ecce Homo*, attribuita alla
scuola di Anton Maria Maragliano (1664-
1739); il maestoso ciborio in legno, magnifi-

camente restaurato, della chiesa parrochia-
le di Monterosso; la nutrita varietà di argen-
ti, reliquiari, ostensori, pissidi, statuette,
palme e stendardi processionali e di para-
menti liturgici; il frammento di architrave e
gli stipiti in ardesia del convento di San
Francesco il Grande (1480/90), successiva-
mente adibito a caserma dei carabinieri
all'interno dell'Arsenale.

Nel medesimo monastero erano custodite la
ceramica invetriata *Incoronazione della
Vergine* di Andrea della Robbia (1435-
1525); la grande *Moltiplicazione dei pani e
dei pesci* di Giovanni Battista Casoni (1610-
1686); *Il miracolo di San Diego* e *Il marti-
rio di San Bartolomeo*, tele di Aurelio Lomi
(1556-1622) e Luca Cambiaso (1527-1585),
che si possono ammirare nella vicina chiesa
abbaziale di Santa Maria Assunta, la cui
storia è strettamente legata a quella della
Spezia.

Con numerose altre opere, altrettanto inte-
ressanti sono le bolle pontificie, i documenti
e le carte progettuali relative al concorso del
1929 per la costruzione della cattedrale della
Spezia. Il progetto vincente, poi non attuato,
portava la firma di Brenno Del Giudice e
Dante Cadorin. È del 1959, invece, quello di
Adalberto Libera che ha dato vita all'attuale
Cattedrale di Cristo Re, alla cui stesura ha
contribuito l'architetto spezzino Cesare Ga-
leazzi.

Il Museo Diocesano è un contesto di verità,
di fede e di bellezza, che stimola il desiderio
di conoscerlo da vicino. Esso rappresenta
un'autentica "via pulchritudinis" e un effica-
ce punto di riferimento di studio, di promo-
zione culturale, di vissuto ecclesiale e di
programmazione pastorale, nel cui ambito
opera lodevolmente un gruppo di preparati
volontari.

La nostra festa in maschera

Anche mascherati i più belli siamo sempre noi!

La sera di sabato 25 Febbraio al centro sociale c'è stata una festa un po' particolare: c'erano i Puffi, con la bella Puffetta, Gargamella, i TeleTubbies, Cappuccetto Rosso, il lupo, Il cacciatore e la nonnina, Barbapapà e Barbamamma, c'erano indiani, Braccio di Ferro con Olivia e Pisellino, c'erano arabi e uno sceicco, i pagliacci, i frati, un prete, Pippi calzalonghe, le Winx in versione remiera (le 4 vogatrici), Dick Dastardly con Penelope Pitstop e il draghetto, una suora,

una spagnola, una hippy, una carcerata, Trilly, c'erano dei pirati, Peter Pan, una famiglia veneziana dell'800 e tanti altri.

*“Anche mascherati
i più belli siamo
sempre noi!”*

Questa volta la cena prevedeva un ricco buffet curato, nel suo allestimento finale, soprattutto da Luisa (ottimi i suoi panini di

varie forme e gusti), Linda e Francesca. La serata è stata allietata dalla musica del grande DJ Gianluigi che ci ha permesso di ballare fino a tarda sera.

Un grazie particolare a tutti quelli che ci hanno sostenuto partecipando con la maschera o senza, e a tutti quelli che hanno lavorato "dietro le quinte" e ancora una volta ci hanno permesso di trascorrere una bella serata tutta fezzanotta.

ATTENZIONE: Novità importanti per la prossima cena, leggete bene i manifesti che metteremo e correte subito a prenotarvi!



2005: una grande squadra juniores

Nell'estate del 2003 veniva finalmente eseguita, a cura della società In-gemar di Milano, la costruzione dei pontili galleggianti ad uso dei residenti, dei soci dell'U.S. Fezzanese e dei dipendenti delle Poste. La struttura risulterà composta da un pontile collegato alla banchina esistente di circa 180 metri con quattro "lische di pesce", adibite all'ormeggio, di varie dimensioni (sino a 90 metri): una per i residenti, due per i soci dell'U.S. Fezzanese, una per i soci del Dopolavoro dipendenti PP.TT. I pontili saranno poi dotati di acqua potabile ed energia elettrica. La capienza ammonta complessivamente a circa 200 imbarcazioni. Nel Gennaio 2004 se ne andava ad 80 anni **Sergio Vergazzola**, gloria del calcio fezzanese e primo allenatore spezzino ad ottenere la qualifica di Prima categoria. Poco dopo lo seguiva il fratello **Franco** che per anni aveva militato nella Fezzanese.

Si chiudeva la stagione sportiva calcistica 2003-2004 con una annunciata retrocessione. La Fezzanese chiudeva infatti al 15° posto (su 18 partecipanti) nel Campionato di Eccellenza e retrocedeva in Promozione.

La stagione successiva la prima squadra chiudeva, come nei pronostici, in un interlutorio campionato di Promozione al 5° posto, mai in lotta per il primato, mai in lotta per la salvezza.

Ma le soddisfazioni arrivavano dalla squadra juniores.

Dopo aver vinto il proprio girone (D) del campionato regionale in una entusiasmante lotta con la forte squadra del Baiardo, la squadra si qualificava a suon di record (26 partite: 21 vinte, 3 pari e 2 perse, 66 punti) per il girone finale a quattro.

Le altre squadre qualificate erano il Ventimiglia, il Molassana e la favoritissima Sestrese.

Dopo un deludente inizio (1-5 a Molassana) la Fezzanese totalizzava nelle tre partite casalinghe due vittorie ed un pari (2-1 con il Ventimiglia, 1-0 con la Sestrese, 0-0 nel

"... si aggiudicava il titolo regionale ligure juniores 2005 ..."

ritorno con il Molassana), seguiva una nuova sconfitta 1-3 a Ventimiglia che sembrava chiudere ogni possibilità ai giovani verdi, ma una straordinaria partita a Sestri Ponente (3-2 per la Fezzanese) consentiva di raggiungere a quota 10, in testa alla classifica a pari merito, i quotati verdi-stellati.

Occorreva uno spareggio. Si giocava a Chiavari il giorno sabato 7/05 ancora una volta contro la Sestrese. I tempi supplementari molto tesi si chiudevano sullo 0-0. Al 7' del secondo tempo la Fezzanese passava in vantaggio con il bomber Roselli D., ma la gioia

durava poco, dopo tre minuti, su punizione, arrivava il pareggio di Giomelli. Si andava ai rigori.

La serie normale dei rigori si chiudeva sul 3 a 3 occorreva andare ad oltranza. Per la Fezzanese tirava e segnava Vitelli, Parodi della Sestrese, invece si faceva parare il rigore da Croxatto.

Era finita: la Fezzanese con il punteggio di 5-4 si aggiudicava il titolo regionale ligure juniores 2005.

Ricordiamo la squadra, allenata da mister **Gasparini** e creata da **Ricci**, che ha disputato lo spareggio: **Croxatto, Vita, Ambrosini, Vitelli, Ghironi, Scarascia, Carpena (91' Clausi), Lo Presti, Roselli D., Anselmo, Gerosa**. A disposizione: **Roselli A., Pittavini, Guidotti, Baldi e Moscatelli**. Massaggiatore: **Bianchini**.

Nel girone degli ottavi nazionali la Fezzanese veniva abbinata ai forti campioni piemontesi del Rivoli ed a quelli lombardi del Boario. Nel primo incontro il Boario sconfiggeva il Rivoli, nel secondo la Fezzanese subiva una pesante sconfitta 1-5 in terra piemontese. Nell'ultimo incontro in programma a Fezzano contro il Boario la Fezzanese offriva una prova di carattere pareggiando 3-3 un incontro giocato per gran parte in inferiorità numerica. Per la cronaca passava il turno il Boario che sarebbe arrivato a disputare, seppure sconfitto, la finale a Roma.

WWW.IL-CONTENITORE.IT

Scrivi sul nostro guestbook

Restate sempre aggiornato sulle novità

Informati sui progetti di solidarietà

Guarda i video de "Il Contenitore TV"

Scarica on-line i numeri arretrati

Scrivi on-line il tuo articolo

Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!



Il merito vero

Se è vero che spesso le apparenze ingannano è altresì vero ciò che dice questo proverbio, a mio parere più che mai di attualità e cioè: **“Il mondo ricompensa più spesso le apparenze del merito che il merito vero”**.

Non c'è da rallegrarsi nel fare una simile constatazione, ma sta di fatto che l'immagine è sempre determinante e spesso l'apparire è più importante dell'essere. Durante la mia attività lavorativa prestata in alcune società appartenenti ai gruppi chimici pubblici e privati, mi è capitato di conoscere diversi personaggi ai quali venivano attribuiti meriti che in realtà non avevano, e le cui capacità consistevano quasi esclusivamente nel saper “vendere fumo” (così si diceva tra i miei colleghi), mentre altri, meno abili di “lingua”, ma più seri e più capaci, non venivano tenuti nella dovuta considerazione che invece avrebbero meritato (poi c'erano anche le raccomandazioni, ma questo è un argomento che andrebbe trattato a parte). Nei miei primi anni di lavoro come addetto alla contabilità clienti esteri di una società a cui ho fatto cenno qui sopra, me ne è rimasto impresso uno in particolare, di questi personaggi, nuovo assunto al servizio finanziario col quale tutto il mio ufficio avrebbe dovuto interloquire per la destinazione delle valute relative agli incassi provenienti dall'estero.

Mi colpì subito questa persona, tanto per la sua abilità nell'esprimersi, quanto per la sua unicità; ma non fui il solo ad esserne colpito, perché lo furono anche tutti i componenti del servizio amministrativo e altri di servizi collegati all'attività del commercio con l'estero. Mi ci vollero un bel po' di tempo e una non breve continuità nei rapporti di lavoro per capire che questo individuo, dotato tra l'altro di un raro timbro di voce particolarmente suadente, che si presentava in ufficio con capi di vestiario ogni giorno diversi e immancabilmente firmati, sempre impeccabile nella forma e sempre curato di ogni minimo particolare, in realtà era un essere molto mediocre, somigliante a una scatola priva di contenuto, avvolta in una bella carta, infiocchettata e messa a far mostra di sé come un vistoso pacco natalizio. Mi risulta che a quel tempo i suoi capi lo tenessero in grande considerazione; poi a seguito dei numerosi cambiamenti susseguitisi nella società, i nostri destini presero strade diverse e ci perdemmo di vista. Credo comunque che sia arrivato alle soglie della dirigenza.

Al prossimo mese.



Sapienza o bricolage?

La nostra conoscenza dell'anima è così scarsa che spesso dobbiamo riferirci a sensazioni del corpo per riuscire a capirne i movimenti.

Quando l'anima soffre perché si sente soffocare ha bisogno, esattamente come il corpo, di una folata d'aria. Chi non conosce la sensazione del soffio della brezza fresca in una serata estiva dopo una giornata intera trascorsa a cercare riparo da un torrido solleone?

Allo stesso modo basta a volte il soffio di un ricordo che giunge da certe lontananze, o l'ombra di una navata debolmente illuminata da un cero per offrire ristoro a un cuore chiuso e oppresso dall'afa di certe giornate trascorse senza un solo scambio d'amore.

Non esistono scuole per l'anima. Altrimenti in queste bisognerebbe insegnare l'arte del percepire tutti i suoi aneliti, momento per momento: ha fame, ha sete, soffoca, chiede di riposare, oppure di camminare?

E poi bisognerebbe dare strumenti per il rimedio: qui occorre un ricordo di scuola, là un angolo silenzioso dove sostare anche solo dieci minuti, quaggiù c'è bisogno di un profumo intenso che riempia tutta la stanza e laggiù di un gesto ampio e tranquillo che restituisca all'essere il ritmo eterno e costante del pulsare di una vena nel polso...

Ma appunto non esistono scuole per l'anima. Nel campo dell'anima vige purtroppo la legge del “fai da te”.

Non c'è sapienza. Solo bricolage.

CIAO BEA!

Qualche giorno fa è venuta a mancare una persona che non era di Fezzano, non era nemmeno italiana, ma che da circa vent'anni si era trasferita dall'Ungheria verso le nostre parti.

Beatrix, la Bea, era una di noi: si era fatta voler bene da tutti e questo mi rattrista personalmente, perché la luce che eruttava dai suoi occhi, l'ho vista assopirsi giorno dopo giorno, per poi spegnersi una notte di Marzo.

Jury la redazione de “Il Contenitore” ti è vicina.

Ciao Bea.

Giovanni Rizzo



Nome: Vinicio Bagnato.

Età: 53 anni.

Segno zodiacale: cancro.

Lavoro: impiegato.

Passioni: storia locale e studi demografici.

Musica preferita: Francesco Guccini e Fabrizio De Andrè.

Film preferiti: i film muti di D. W. Griffith, Fritz Lang, Friedrich Wilhelm Murnau, S. M. Eisentein.

Libri preferiti: "Ab Urbe condita" di Tito Livio (quello che è arrivato a noi).

Piatti preferiti: tagliatelle verdi al sugo di funghi.

Eroi: non credo negli eroi, ma solo nelle persone che fanno il proprio dovere.

Le fisse: la statistica.

Sogno nel cassetto: un Fezzano nuovamente vivo e ripopolato.



Lars e una ragazza tutta sua



Questo mese voglio parlarvi di un film molto particolare e diverso dai generi finora recensiti, definirla "commedia" secondo il mio parere non è proprio il termine adeguato per questa stravagante storia che sfiora i limiti dell'assurdo, ma che contemporaneamente fa riflettere.

Si parla di Lars, un ragazzo dolce e introverso, ma vittima di una nevrosi che gli fa percepire la realtà in maniera alterata; un giorno, infatti, presenta ad amici, parenti e compaesani la sua nuova ragazza. Fin qui nulla di strano, penserete... se solo la sua ragazza non fosse una bambola di silicone in grandezza naturale! Bianca (il suo nome), ovviamente suscita sorpresa, imbarazzo e preoccupazione a tutte le persone che fanno parte della vita di Lars, ma che, sotto consiglio dello psicanalista, devono fare "buon viso a cattivo gioco". Presto Bianca andrà a Messa, poserà per una boutique, farà la volontaria in ospedale e accompagnerà Lars ai primi eventi sociali della sua vita. Con grande sorpresa di chi le sta attorno, la creatura inanimata riuscirà a rianimare l'intera comunità... Bianca si farà strada

nel cuore di tutti quelli che incontra, colmando in loro vuoti che non sapevano di avere.

Questo film, difficile per alcuni versi e che ha riscontrato pareri contrastanti di pubblico e critica, per me è stata una piacevole sorpresa; inizialmente non avrei saputo dire se mi fosse piaciuto o no, fatto sta che è uno di quei pochi film che non mi ha lasciato indifferente e che ricordo molto spesso come qualcosa di "diverso" e che vale la pena guardare.



Musica

Robert Ragagnin

La ballata del Cimino



Nell'italico panorama musicale, Davide Van De Siroos, all'anagrafe Davide Bernasconi, non è certamente un personaggio comune. Artista poliedrico, cantante, autore, musicista, scrittore, due volte insignito del prestigioso Premio Tenco, il Davide, cresciuto a Mezzegra, nel cuore del Lago di Como, è un personaggio autentico, uno storyteller che ha scelto di

narrare le sue storie in rigoroso dialetto lughé, declinazione comasca del lombardo. E sono proprio il Lago, i suoi paesi rivieraschi, l'ambientazione della maggior parte dei suoi brani dei quali il cantautore ne racconta con poesia, talvolta su melodie scatenate, talvolta in ballate intimiste, le storie ed i personaggi, lo spirito profondo ed i lati sporchi, miscelando con maestria generi musicali che dal folk arrivano sino al rock deviando verso il blues ed il country.

Ed è una storia d'altri tempi quella narrata nel brano *La Ballata Del Cimino*, contenuto nell'album *Pica!*, pubblicato nel 2008 e grande successo di critica. Una storia di contrabbandieri e finanziari, un epico duello transfrontaliero che si è consumato per molto tempo a ridosso del confine svizzero con il vicino Canton Ticino. Un continuo rincorrersi e nascondersi tra cacciatore e preda che aveva tuttavia il sapore genuino del gioco 'a guardie e ladri' tra ragazzini di paese, il romanticismo della contrapposizione tra fuorilegge gentiluomo e chi la legge la tutelava ma con animo compassionevole perché in fondo "i paesi sono piccoli ed ci si conosce tutti".

Sonorità country scandite dal banjo, ritmo travolgente come il rapido susseguirsi degli eventi nel corso della rocambolesca fuga, il brano immagina con scanzonata ironia il maldestro tentativo del Cimino, al secolo Sergio Bordoli, vero contrabbandiere, di sottrarsi alla cattura da parte dei finanziari che lo sorprendono nell'esercizio della sua 'attività'. "Arrenditi Cimino, i t'hann ciapa... seet circundaa!"



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

70 acrilico 30 lana



Autrice: Viola Di Grado

Camelia vive con la madre a Leeds, traduce manuali di istruzioni per lavatrici, mentre la madre fotografa ossessivamente buchi di ogni tipo. Entrambe segnate da un trauma, entrambe "anoressiche verbali", comunicano il dolore e il rifiuto della vita che le accomuna, attraverso gli sguardi: i loro occhi sono strumenti che parlano un linguaggio esclusivo, inaccessibile a terzi. Un giorno però Camelia incontra Wen, un ragazzo cinese che lavora in un negozio di vestiti e che le in-

segna la sua lingua, che lei ha lasciato all'università dopo il suo trauma. Saranno proprio gli ideogrammi ad aprire un varco di bellezza e mistero nella vita di Camelia, attribuendo nuovi significati alle cose. I personaggi non sono certo piacevoli, anzi li definirei piuttosto strani ed interessanti. Ognuno di loro per un motivo o per un altro è un reietto e non accattiva la simpatia del lettore in nessun modo... Forse l'unico sentimento che sono in grado di suscitare è la pietà. Durante tutta la lettura ho avuto l'impressione di "compatire" non solo i protagonisti, ma l'intera storia, la situazione, tutta Leeds.

La prima cosa che colpisce di questo libro è di certo lo stile: l'autrice adotta un linguaggio che non da troppe spiegazioni se non attraverso metafore, alcune immagini sono geniali ma forse l'autrice le "brucia" proponendole in maniera ripetitiva. Ho trovato questo tipo di scrittura in alcuni tratti davvero illuminante e originale, in altri punti un po' sforzata e leggermente banale, ma di certo sopra le righe ed eccentrica. La protagonista, che parla in prima persona, esula il lettore dal resto del mondo; non esiste altra verità se non quella di Camelia, che sembra una persona priva di emozioni e superficiale: l'impressione che ho avuto è quella di una persona che "spegne" la sua vita e le sue emozioni dopo un grande dolore, e che quando ha il coraggio di "riaccenderle", va tutto male.

Ho trovato questo libro davvero interessante, soprattutto per essere un'opera di esordio di una ragazza 23enne. Entrate a Leeds a vostro rischio e pericolo: una volta dentro sarete risucchiati finché non finisce tutto.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Con questa foto, che fu scattata verso la metà degli anni Sessanta, vorrei riportare alla memoria una persona che ricorderò sempre con affetto per la sua bontà ed onestà ed anche per le ottime paste e torte che da esperto pasticciere sfornava per i suoi clienti... Giulio Mugnaini, qui ritratto in un momento di relax con gli amici Mauro Gerbelli e Giovanni Milano.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

UNA COSA DELLA QUALE
ANDREMO SEMPRE
FIERI:



IL SOSTEGNO
CHE DIAMO A
EMERGENCY!

WW.EMERGENCY.IT